

L'omicidio Mangiameli

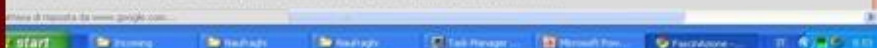
■ i pdf di

FascinAzione

Il blog sulla Fascisteria di Ugo Maria Tassinari: la destra radicale tra storie, rappresentazioni e leggende (con digressioni su temi non proprio pertinenti che mi stanno a cuore)



Il se tu riguarderai a lungo in un abisso, anche l'abisso vorrà guardare dentro di te (F. Nietzsche)



Premessa

Per il trentennale dell'omicidio Mangiameli ho pubblicato sul blog non il capitolo di un libro ma stralci di tre volumi: la prima edizione di *Fascisteria* (che ne parlava in più parti, le storie di vita dei diversi protagonisti della tragedia), *Guerrieri* (che l'affrontava organicamente, essendo il libro dedicato specificamente alla lotta armata di destra) e *Naufraghi* (in cui offrivo un tentativo di interpretazione di una vicenda difficilmente riconducibile alla ragione). Eccoli qui i quattro post.

9 settembre 1980: i fratelli Fioravanti uccidono Mangiameli/1

La mattina del 9 settembre 1980 il gruppo di fuoco dei Nar che fa capo a Valerio Fioravanti attira in trappola e uccide a tradimento Ciccio Mangiameli, il leader siciliano di **Terza posizione** proiettato ai vertici del gruppo dal blitz del 28 agosto che aveva spinto in clandestinità Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi. Poiché Mangiameli aveva ospitato a Palermo, fino alla vigilia del 2 agosto, la coppia Fioravanti-Mambro con cui collaborava al progetto di evasione di Pierluigi Concutelli, l'episodio è stato al centro del processo per la strage di Bologna ma anche usato dai calunniatori per avallare la responsabilità di Fioravanti e Cavallini nell'omicidio di Piersanti Mattarella, il leader della Dc siciliana, giustiziato da un commando corleonese nel gennaio 1980. Io ne ho parlato in tutti i miei libri. Questo è il paragrafo scritto per la prima edizione di *Fascisteria* (Castelvecchi 2001) nel capitolo dedicato alla figura di Valerio Fioravanti

Ai limiti dell'autolesionismo – è il comportamento [di Valerio Fioravanti] con Mangiameli, un omicidio che corona il disegno lucidamente perseguito di resa dei conti finale col gruppo dirigente di TP. Le risibili e contraddittorie motivazioni offerte in successione (un ammanco di cassa, un comportamento pavido in azione, uno stile di lavoro non preciso, gli apprezzamenti razzisti verso Vale) finiranno per legittimare, dapprima nell'ambiente e poi nella testa dei magistrati, il sospetto di chissà quale sozzeria da seppellire a ogni costo.

I giudici, inoltre, giocano pesante, “ricamando” sulle preoccupazioni manifestate da Mangiameli dopo che un'intervista di Spiazzi all'*Espresso* aveva sottolineato il ruolo di un certo “Ciccio” nel processo di riagggregazione dei Nar. La velina dei servizi segreti costruita sulle dichiarazioni di Spiazzi descrive un “Ciccio” che non ha niente in comune con Mangiameli: “un “romanaccio” tarchiato, alto circa mt. 1,75, corporatura robusta, capelli neri e lunghi tirati all'indietro, volto rasato, età apparente anni 40–45, il quale è facilmente riconoscibile sia perché ha una voce cavernosa, sia per la forte sudorazione di cui soffre”. Anche il profilo socio-politico-culturale (appartenenza alla malavita politica di estrema destra di Roma, scarsa preparazione politica, disponibilità di ingenti mezzi finanziari forniti da Delle Chiaie) non ha riscontri. Qualche investigatore si prende la briga di controllare i ventinove fascisti romani di nome Francesco e arriva alla conclusione che nessuno corrisponde alla descrizione dalla fonte (senza pensare che a Roma “Ciccio” è chiamato qualsiasi “grassone”). Un altro mistero: perché Mangiameli si sente “inchiodato” dall’“infamata” di Spiazzi? Forse perché TP si sentiva già nel mirino dei servizi segreti dopo che un giornalista notoriamente collegato al Sid, l'ex avanguardista Guido Paglia, aveva attribuito la responsabilità della strage a un fantomatico Terzo potere? Certo è che la “velina” del Sisde

L'omicidio Mangiameli

ricicla notizie di quarta mano provenienti dall'ambiente dei Nar di Fioravanti che nel passare di orecchio in orecchio si sono fortemente deformate.

È il caso della presunta riunione svolta a Milano in un albergo e presieduta da un ex mazziere sambabilino, passato nei ranghi della malavita, Rodolfo "mammarosa" Crovace. I partecipanti sono così descritti: due romani del gruppo di Ciccio, un veronese di nome Valerio, alcuni elementi della malavita milanese, alcuni giovani toscani (tra cui Tomei) collegati a un neonazista di Perugia, tale Lucidi. All'epoca sono due i militanti romani di TP (il gruppo controllato da "Ciccio") attivi nella "banda Fioravanti", Vale e Ciavardini; Fioravanti nella primavera '80 ha avuto frequenti contatti con la rete veneta di CLA; la banda ha effettivamente rapporti con la malavita milanese (scambio di "basi" e supporto logistico). Il riferimento più criptico è al nucleo toscano-perugino: forse si allude a Mario Rossi, un nuovo affiliato della banda, già militante dei GAO di Concutelli, che avevano un forte nucleo perugino. Nella riunione sarebbe stata annunciata l'intenzione dei romani di uccidere un altro magistrato (e infatti nell'estate '80 sull'asse Roma-Veneto sarebbe stata progettata l'esecuzione del giudice Stitz). Valerio comunque tenterà di giustificarsi al processo: lui era disposto anche a sentire le ragioni di Mangiameli ma il protagonismo di Cristiano – che ha cominciato a sparare – ha fatto precipitare la situazione. Lo smentiranno diversi militanti di TP.

Nella settimana precedente il delitto Vale si era affannato a mettere tutti in guardia: non fate incontrare Ciccio con Valerio, lo vuole ammazzare. Nessuno aveva preso sul serio la sua determinazione omicida. Per premiarlo del suo impegno pacificatore Valerio, dopo aver sparato su Ciccio, allunga l'arma a Vale per coinvolgerlo direttamente nell'omicidio...

(1-continua)

9 settembre 1980: l'omicidio di "Ciccio" Mangiameli/2

Questa è la prima parte della ricostruzione dell'omicidio di Ciccio Mangiameli, il leader di Terza posizione ucciso dai fratelli Fioravanti 30 anni fa, nel libro "Guerrieri. 1975-1982 Storie di una generazione in nero" (Immaginapoli, 2005). Essendo il volume dedicato allo specifico della lotta armata di destra la vicenda è molto più approfondita e quindi ho diviso ulteriormente il testo in due parti.

La banda Fioravanti ha messo in cantiere una campagna di decimazione ma mentre l'indecisione di Cavallini (che ha obblighi di riconoscenza verso la vittima designata) permette a Fachini di scampare (a duro prezzo: il 4 settembre è arrestato e si farà 9 anni di carcerazione preventiva prima di vedersi assolto da tutte le accuse più gravi), "Ciccio" Mangiameli finisce ammazzato in uno degli "omicidi più violenti e desolanti della storia dei Nar" (Baldoni-Provisionato 2003: 272).

Quando la mattina del 9 settembre Cristiano Fioravanti e Dario Mariani lo intercettano e lo invitano a un rendez vous con Valerio, il professore siciliano saluta la moglie e l'amico che l'accompagna, Alberto Volo, una figura ambigua, mezzo mitomane, mezzo impicciano con l'area grigia di confine tra servizi segreti e consorterie massoniche e si consegna ignaro ai suoi carnefici. Salendo a bordo delle vettura

L'omicidio Mangiameli

guidata da Cristiano non si accorge della Golf diesel che li segue fino alla pineta di Castelfusaro. Solo all'arrivo si rende conto di essere caduto in trappola. Cristiano consegna una pistola a Mariani e riceve dal fratello una 7.65 silenziata. "Ciccio" è sospinto con la pistola alla schiena da Cristiano, seguito da Vale per 4-5 metri. Lo scambio di battute tra la vittima designata e Valerio è raggelante:

- *Mi volete uccidere?*

- *Hai finito di rubare.*

"Ciccio" non fa a tempo a replicare che restituirà i soldi. Cristiano tira il primo colpo all'altezza dell'orecchio e svita il silenziatore. Poiché il cuore batte ancora Valerio lo applica e spara un colpo. Poi si rivolge a Vale: "*Vediamo se riesci finalmente a uccidere qualcuno*". E quest'ultimo spara un terzo colpo alla testa. Soprraggiungono Mariani e la Mambro. Il cadavere è occultato in un cespuglio con due sacchi di plastica. Cristiano rientra a Roma con Mariani e va a pranzo da Sparti e giustifica le piccole macchie di sangue con una lite stradale. Gli altri tre provvedono a occultare il cadavere, piombato con 15 chili di pesi e gettato in slip nel laghetto di Tor de' Cenci. Avrebbero dovuto eviscerarlo per evitare che torni a galla ma i tre sono degli assassini, non dei boia. Per i giudici "*l'omicidio chiaramente venne effettuato per restare segreto, negli autori e nelle motivazioni, a dimostrazione di ragioni irriferribili ed inconfessabili*".

Il commando si ricompone in serata per un macabro banchetto funebre. Il giorno dopo la signora Mangiameli si reca a Roma, incrocia casualmente Vale e Cristiano che la portano da Marcello De Angelis che a sua volta l'accompagna da Fiore. La donna disperata chiede notizie del marito. Meno di 24 ore dopo il cadavere riaffiora: le sue domande hanno la più atroce delle risposte. Nella prima fase delle indagini è arrestato il suo amico Volo, al quale sarà poi attribuita una falsa autodenuncia per la strage di Bologna allo scopo di procurarsi un formidabile alibi, mentre ordini di cattura colpiscono Roberto Incardona, n. 2 di Tp in Sicilia, e Walter Spedicato (il grande vecchio del gruppo: ha 33 anni). Ai funerali, dieci giorni dopo il delitto, partecipano molti camerati, con una corona di Tp, qualche missino, un onorevole. In un volantino dell'organizzazione è scritto: "*la mano del potere striscia sulla gola ma l'aristocrazia combatte anche da sola...Hanno fermato la sua marcia verso l'assoluto, lo hanno ucciso perché non lo potevano comprare*". [la prima frase è un verso dell'inno di Tp, ndb]

Sarà Francesca a offrire ai giudici il più organico tentativo di ricostruire dinamica e retroscena del delitto, un "regolamento di conti politico": al chiarimento si era arrivati mentre loro erano a Roma per preparare l'esproprio dei Fal che servivano per liberare Concutelli. Lei si dichiara estranea e riconosce di aver partecipato solo all'occultamento, perché non poteva rimanere così e poi c'erano altre faccende da vedere: "*Tre lo avevano cercato per chiarire. Tizio [Valerio] voleva discutere ancora, Caio [Cristiano] aveva sparato perché non ha rispetto per la vita umana e non ci pensa due volte a sparare e Sempronio [Vale] a una certa distanza controllava la zona*".

In realtà nel corso dei diversi processi Valerio, che aveva voluto la eliminazione del Mangiameli, e la sua compagna hanno dato giustificazioni del delitto che nel tempo sono variate, ovvero si sono sommate tra loro. Così gli hanno addebitato di essersi dimostrato un codardo e un inetto nelle imprese organizzate per rapinare le armi necessarie per l'evasione; di essere pericoloso perché in grado di rivelare il progetto di fuga; di essersi appropriato di denaro del movimento; di essersi fatto dare due volte i soldi per acquistare armi o per pagare la caparra dell'appartamento di Gandoli; di avere strumentalizzato i

L'omicidio Mangiameli

giovani di Tp; di avere espresso giudizi sprezzanti su Vale per il solo fatto che era mulatto. Essi hanno anche sostenuto di avere voluto impedire che Mangiameli, che aveva mostrato bassissime qualità morali, raccogliesse la guida di Tp dopo la fuga di Fiore e di Adinolfi. Quest'ultimo addebito è falso: i due leader sono in latitanza operativa e decidono di fuggire all'estero solo dopo il successivo blitz del 23 settembre, che decima l'organizzazione.

In dibattimento Valerio conferma la ricostruzione del fratello ma occulta il ruolo di Mariani nel far cadere in trappola Mangiameli. Andava fermato – spiega – perché stava per assumere con Fiore e Adinolfi la direzione politica di molti giovani del movimento. Ma liquidandolo c'era il rischio che il suo entourage rivelasse l'operazione Concutelli per cui andavano eliminati tutti. Il rinvenimento del cadavere bloccò la caccia agli altri due leader di Tp. La partecipazione di Mariani è ricondotta dai giudici alla spaccatura interna a Tp dopo la strage, tra dirigenti preoccupati della propria libertà e falchi. Mariani avrebbe condiviso la voglia di far pulizia di Valerio e Vale essendo indignato con i leader, accusati di aver abbandonato il campo nel momento in cui occorreva difendere i ragazzini delle gravissime accuse lanciate dopo Bologna. Il suo ruolo fu decisivo per il successo dell'imboscata: la sua presenza di militante di Tp trasse in inganno Mangiameli. Soltanto un anno dopo, nel volantino di rivendicazione che conclude la campagna contro *“coloro che colpiscono ai fianchi e pugnalanano alle spalle”*, Francesca liquida Mangiameli come *“squallido profittatore, degno compare di quel Fiore e di quell'Adinolfi, rappresentanti naturali della vigliaccheria cronica. Non c'è spazio tra noi per gli scribacchini della Rivoluzione, incantatori di animi in buona fede: la mano della giustizia attende anche loro! Non faida quindi ma giustizia rivoluzionaria (...) Non abbiamo né poteri da inseguire né masse da educare, per noi quello che conta è rispettare la nostra etica per la quale i nemici si uccidono e i traditori si annientano!”*.

(2 - continua)

9 settembre 1980: l'omicidio Mangiameli - 3

Questa è la seconda parte della ricostruzione dell'omicidio di Ciccio Mangiameli, il leader di Terza posizione ucciso dai fratelli Fioravanti 30 anni fa, nel libro "Guerrieri. 1975-1982 Storie di una generazione in nero" (Immaginapoli, 2005). Essendo il volume dedicato allo specifico della lotta armata di destra la vicenda è molto più approfondita e quindi ho diviso ulteriormente il testo in due parti.

La sentenza di appello riduce l'attentato a una semplice vendetta personale, escludendo la finalità di terrorismo. Al secondo processo di Bologna Francesca accusa Cristiano: non aveva aspettato la fine del chiarimento e aveva sparato per catturare la benevolenza del fratello. Una giustificazione smentita da Soderini: una settimana prima – aveva riferito – Vale gli aveva confidato che era stata decisa l'esecuzione e che a lui sarebbe toccato procurare la macchina e forse anche partecipare. Per l'occasione la Mambro si impegna nella ricostruzione storica e nel chiarimento della loro traiettoria politica e umana. In questo quadro chiede un colloquio con la vedova di Mangiameli che aveva appena deposto in aula. Le donne si appartano in una stanzetta attigua e parlano per 20 minuti. In aula si sentono urla e strepiti. Al termine Sara Amico si rifiuta di parlare alla stampa. Lei non si tira indietro: “Ai tempi del

L'omicidio Mangiameli

delitto avevamo 20 anni, forse oggi saremmo meno duri, meno rigidi. Ma allora si ammazzava per molto meno. Volevo spiegare alla moglie che abbiamo ucciso Mangiameli perché non aveva rispettato certe regole. Non saprei dire se ha capito o no. Certo mi ha fatto pena. In fondo lui è morto a causa nostra”.

Diversa è l'immagine che di Mangiameli offrono i suoi sodali. Enrico Tomaselli, il vignettista della Vice della fogna che finirà in galera per gli ultimi fuochi dei Nar, lo descrive così: “Anche in tempi non sospetti (1969-70) sul terreno politico aveva posizioni etichettabili di “sinistra”, che in qualche modo potevano prefigurare Tp. A Palermo la situazione era particolare. Tranne l'episodio del Fronte nazionale non c'è mai stata Avanguardia, né contiguità con strutture golpiste o apparati dello Stato. La repressione era più dura perché eravamo capaci di mobilitare migliaia di persone. Per la stessa cosa a Roma ti facevi una settimana di galera, a Palermo 6 mesi. Nel 1974 percepiamo un clima più pesante ma la cosa per noi è meno traumatica, siamo stati abituati a portare la gente allo scontro diretto con la polizia e non ad assaltare la sede dei compagni con l'aiuto delle forze dell'ordine. A Palermo si era creato un dualismo tra il Fuan di Concutelli e Mangiameli e il Fdg di cui ero segretario regionale. Si giocava a sottrarsi militanti sul terreno della piazza, delle mazzate con i compagni e questa cosa ci ha creato problemi. La svolta reale è tre anni dopo la grande repressione, nel 1977, quando l'area che ha seguito Concutelli in Lotta popolare si rigenera in un progetto di indipendentismo siciliano che guarda con attenzione ai socialismi nazionali del Sud del Mediterraneo mentre Ciccio resta più legata a una continuità ordinovista. Per quanto possa esistere continuità in una realtà separata come la Sicilia”. Per Adinolfi “il personaggio politico è difficile da descrivere, perché è tipicamente siciliano, un altro mondo rispetto al resto d'Italia. Il rapporto umano-politico tenuto nell'isola a livello di assemblea, di contatto con il pubblico, con gli amici e con gli avversari è atipico. C'è un aspetto di ponderatezza, calma e professionalità, sempre accompagnata da un pizzico di inventiva un po' kitsch e un po' folle. Mangiameli è il primo a prendere posizione netta in favore degli autonomi arrestati il 7 aprile. Ideologicamente è centrato, un rivoluzionario tradizionalista, mentre sul piano umano era di una simpatia enorme, di una profonda cultura, di una grande carica”.

Il fondatore di Terza posizione, condivide l'ipotesi degli inquirenti che ricollega il delitto alle torbide manovre in atto da parte dei servizi segreti: “Questo omicidio è molto sinistro nella sua espressione e ambiguo nell'ottica. Non può essere estrapolato dalla strage della stazione che è subito attribuita ai fascisti mentre la P2 cerca di indirizzare le indagini per colpire gli elementi di autonomia nera, Tp e Fuan. Tra gli inquisiti manca una personalità come Fioravanti mentre i mandati di cattura interessano molti personaggi di minor spicco dello stesso ambiente. La bomba di Bologna nasce probabilmente con tutt'altra logica, e per quanto mi concerne io indagherei sulle mezze verità e mezze bugie dette dal pentito Ciolini e sulle responsabilità della superloggia di Montecarlo. Dopo l'“attentato” si sviluppano scontri interni al sistema riguardanti le persone da penalizzare, la P2 ha lavorato a lungo per criminalizzare Tp per la strage. Già il 5 agosto l'agente degli americani e confidente del Sismi Amos Spiazzi, già inserito nel tentativo golpistico della Rosa dei venti in un'intervista all'Espresso invita a prendere per buona la rivendicazione firmata da uno strano Terzo Potere, e dice che da questa sigla si dovrebbe arrivare, leggendo meglio, a un altro tipo di organizzazione. Poi indica come personaggio pericoloso nell'area militare di estrema destra un professore siciliano di nome M., che sta tentando di

L'omicidio Mangiameli

riunire tutti gli spezzoni dei Nar. Un mese dopo viene ucciso Mangiameli e il cadavere viene ritrovato per puro caso perché viene dragato il laghetto nel quale era stato nascosto con pesi sotto le ascelle. Il disegno evidente era di non fare più trovare il cadavere, Ciccio sarebbe dovuto scomparire e gli si sarebbe dovuta affidare l'esecuzione materiale della strage di Bologna. Chi incarica Spiazzi di indicare Mangiameli aveva interesse a usarlo in funzione della criminalizzazione stragista di Tp. Fioravanti si è prestato chiaramente a questa manovra e d'altra parte non ha mai saputo giustificare il fatto con i suoi compagni di lotta. Ha detto una volta che aveva rubato 600mila lire, un'altra che era arrivato tardi, un'altra ancora che era antipatico. Tutte ragioni piuttosto folli a cui nessuno ha creduto, tanto è vero che dopo il delitto la maggior parte dei suoi dubitava di lui, pensando fosse pazzo”.

La fantasia dei “pentiti” si è sbizzarrita per dare un senso a questo delitto scellerato: Ansaldo riferisce che secondo Cristiano Mangiameli fu ucciso perché si era appropriato di 40-50 milioni mentre per Adinolfi e Spedicato la causale era che nei suoi rapporti con Valerio, Ciccio si era accorto che questi agiva in una doppia posizione: militante dei Nar e uomo di Signorelli, Semerari e della P2. Cristiano collega invece l'omicidio ai rapporti strani tra il fratello, la vittima e l'omicidio Mattarella. Secondo Izzo, infine, il professore siciliano era il contatto tra Valerio e gli ambienti massonici, anche tramite un ex-picchiatore palermitano Davide, autore del sequestro Mariano, diventato mafioso. In questo sottobosco collegato alla Dc avversa a Mattarella sarebbe nata la commissione, affidata a Valerio tramite la banda della Magliana. Izzo riferisce una fantomatica confidenza: ha ucciso Mangiameli perché non si fida di lui sull'omicidio del presidente della Regione Sicilia. Oggi una sentenza giudiziaria ha stabilito che si è trattato di un puro delitto di mafia: una delle tante calunnie del “mostro del Circeo”. Ma anche le diverse motivazioni addotte dagli accusati finiscono per persuadere la magistratura di Bologna che era vero quanto sostenuto a caldo nel primo volantino di Tp: Mangiameli è l'ottantacinquesima vittima della strage della stazione. Sordi, a sua volta, riferisce che Vale, partecipe del delitto, non aveva saputo giustificarne le ragioni con Nistri. Quest'ultimo, comunque, arriva alla conclusione che “la sua partecipazione al fatto, pur se materiale, non poteva essere considerata "volontaria", in quanto nell'episodio era stato indubbiamente trascinato, in virtù anche della sua giovane età, dai due Fioravanti, e messo in condizione, a cose praticamente fatte, di non potersi più tirare indietro. Lo dimostrava anche il fatto che pochissimi giorni prima dell'omicidio, aveva mandato a dire a quelli di TP di non far venire Mangiameli agli appuntamenti con gente dei Nar perché Valerio era intenzionato a ucciderlo. Per quale motivo questo avvertimento non sia stato preso sul serio ancora non me lo spiego, probabilmente fu superficialità e/o sottovalutazione del personaggio Fioravanti”.

9 settembre 1980: Mangiameli, il delitto più infausto di tutta un'epoca - 4

Con il capitolo dedicato in *Naufraghi - Da Mussolini alla Mussolini 60 anni di storia della destra radicale* (Immaginapoli, 2007) si conclude la lunga sezione dedicata all'omicidio Mangiameli. Dopo il capitolo riporto un lungo stralcio del commento di Gabriele Adinolfi pubblicato oggi su [Noreporter](#)

Il primo effetto collaterale della strage è l'implosione dell'ambiente per la chiusura di qualsiasi spazio

L'omicidio Mangiameli

politico. E poiché questo è anche l'obiettivo di fase della banda Fioravanti, la coincidenza, a posteriori, dell'effetto con l'intenzione finirà per fossilizzarsi in un presunto movente. Peccato che, appena tre giorni dopo, i presunti stragisti organizzano una rapina in armeria a Roma, che ratifica la confluenza del nucleo operativo nella banda, per testimoniare che quello è il livello di lotta praticato dai Nar. La repressione giudiziaria genera un dispositivo di "profezia che si autoavvera", favorendo la radicalizzazione dell'ambiente velleitariamente cercata dalla banda. Così decine di giovani che sono sulla soglia del passaggio alle armi saltano il fossato e vanno ad affollare i campi di addestramento falangisti in Libano, con le milizie dell'estrema destra cristiana .

In questo clima di caccia alle streghe, in cui le accuse fantasiose di un modesto truffatore o le ammissioni verbose e velleitarie di qualche ragazzino ignorante (è il caso del blitz contro Tp) producono decine di arresti, la naturale tendenza alla litigiosità interna e allo spirito di scissione nell'ambiente si trasforma in autentica paranoia. Anche se Valerio è stato prosciolto per gli omicidi più inquietanti di cui era accusato (il giornalista Mino Pecorelli, il presidente siciliano Piersanti Mattarella) resta nel suo agire, nella breve stagione fuori e poi nei lunghi anni dei processi, più di un'ombra che ha contribuito a trasformarlo nel capro espiatorio perfetto. Molti boatos usati per attribuirgli la strage (ha incontrato Gelli e per suo conto ha ucciso un banchiere in Francia, e via fantasticando) sono stati alimentati da un clima di crescente ostilità, in parte determinato dal suo stile di lavoro. Gli pesa addosso il sospetto che in più di una circostanza abbia lucidamente "coinvolto" i camerati in delitti più gravi di quelli per cui erano disponibili. L'incapacità di controllare gli effetti delle proprie azioni sembra averne segnato la carriera. Se si prendono per buone le ricostruzioni degli agguati organizzati appare un guerrigliero da "stato libero di Bananas". In realtà la sua fredda "cattiveria" è un fondamentale fattore di "successo". La sparatoria nel mucchio a piazza don Bosco si risolve con la morte di Scialabba perché Valerio disincaglia la pistola e spara il colpo di grazia dopo essergli montato a cavalcioni. A Radio città futura la sua abilità di tiro evita il disastro ma la tregua cercata si rovescia in un'escalation militare. Nell'omicidio (sbagliato) di Leandri, Valerio interviene per la scarsa mira del pistolero designato. Il commando si fa imbottigliare nel traffico e si arrende a due poliziotti male armati. Nell'arco di due anni Valerio interviene in seconda battuta, per turare le falle. Quando si mette in proprio il gioco al rilancio diventa esplicito: uccide, sparandogli alla schiena, l'agente che scappa, il disarmo programmato al Giulio Cesare diventa un tiro al bersaglio. La gestione del delitto Mangiameli è autolesionistica: uno degli «omicidi più violenti e desolanti della storia dei Nar» (Baldoni-Provvigionato *A che punto è la notte*, p. 272), è compiuto il 9 settembre per un errore di sopravvalutazione. Le motivazioni contraddittorie via via offerte finiranno per legittimare, prima nell'ambiente e poi nella testa dei giudici, il sospetto di chissà qualche sozzeria da seppellire a ogni costo [Zavoli *La notte della Repubblica*, p. 445]: *"Fu preso da noi perché intendevo fargli delle domande abbastanza precise; al di là del desiderio di punire una persona con cui avevamo avuto diversi litigi, per vari motivi, in questo clima di paranoia, volevo capire cosa c'era sotto. Non riuscivo a capire che, in fin dei conti, Mangiameli era semplicemente un uomo normale impelagatosi in un'avventura troppo grande. Adesso lo so, Mangiameli è morto soltanto per degli eccessi nostri."*

Trent'anni e un giorno dopo (mi aveva meravigliato l'assenza di un suo articolo su noreporter ma è convinto che l'anniversario sia oggi: secondo me e Wikipedia si sbaglia)) Adinolfi, nel rendere omaggio

L'omicidio Mangiameli

all'amico e camerata, ricostruisce la dinamica del delitto e le sue conseguenze sull'inchiesta: "Il 10 settembre 1980 (il 9 secondo altre ricostruzioni) vicino Roma veniva assassinato Francesco Mangiameli dirigente di Terza Posizione di trentuno anni . Un delitto assurdo e demenziale consumato a tradimento da "fuoco amico". Grave e pericoloso è il delirio di onnipotenza che coglie chi acquisisca all'improvviso la facoltà di decidere della vita o della morte altrui e non abbia la preparazione e la coscienza indispensabili per mantenersi padrone di sé e degli eventi. Quella follia, determinata da un dissapore di qualche mese prima, dovuto ai più futili motivi del mondo, rappresentò l'azione più orrenda e disdicevole della banda Fioravanti (che rappresentarono una componente specifica dei Nar, sicuramente significativa, ma non I Nar che, in quanto tali, contrariamente a quanto sostengono presunti storici, degli autentici ciarlatani, non entrarono mai in guerra con Terza Posizione).

Consumato il delitto, gli sciagurati si resero conto di quanto fosse lordo e imbarazzante il loro misfatto e cercarono di rimuoverlo precipitosamente facendo sparire il corpo che gettarono in un lago con pesi da sub alle ascelle per non farlo riaffiorare. Ma riaffiorò ventiquattrore dopo.

A questo punto i suoi assassini, per timore di perdere la faccia e soprattutto la solidarietà per loro indispensabile nell'area, iniziarono a imbastire racconti diversi per giustificare l'omicidio del valoroso militante palermitano. Una serie di calunnie persino più imperdonabili dell'omicidio, perché cercare d'infangare l'onore delle proprie vittime per liberarsi del peso dei propri misfatti non rappresenta di certo un capolavoro esistenziale.

Il risultato fu un boomerang. Gli inquirenti si chiesero il perché di un delitto tanto misterioso e del tentativo, contrario agli usi dei Fioravanti, di far sparire il corpo invece di rivendicare l'omicidio. Non capirono che gli assassini si erano vergognati del misfatto assurdo e così iniziarono a ipotizzare che avessero voluto eliminare un teste scomodo e presero ad elucubrare fino a perdersi nei labirinti e negli alambicchi dei gialli giudiziari. Fu seguendo questi percorsi che iniziarono a costruire il teorema assurdo per il quale, alla fine, i coniugi Fioravanti furono condannati per la strage di Bologna. Questa sinistra nemesi finì però con il coinvolgere indirettamente anche una persona solare, innocente non solo della strage ma anche di quest'ineffabile assassinio: Luigi Ciavardini.

Ed ecco come e perché quell'infame tragedia di trent'anni fa finì con il rappresentare l'evento più infausto di tutta l'epoca".

(4-fine)